

Percorsi Portfolio

Tra i progetti in mostra al festival di Reggio Emilia quello di Alexis Cordesse mette al centro non le proprie immagini ma quelle che i profughi siriani hanno portato con sé nella fuga dalla guerra e nell'esilio: l'esistenza di prima, affetti normali, la felicità perduta

di DAMIANO FEDELI



L'artista e le immagini
Alexis Cordesse (Parigi, 1971; qui sopra) dopo una carriera di fotoreporter che lo ha visto impegnato su vari fronti, da metà anni Novanta si è progressivamente allontanato dal fotogiornalismo, alla ricerca di nuove forme di racconto visivo. Tra i suoi progetti, quelli in Ruanda, in Israele e nei Territori palestinesi (Bardelinas) o quello sul monte Olimpo. Tra i premi ricevuti: il Lucien & Rodolf Herve (2010) e l'Arcimboldo nel 2011. In questa pagina alcuni scatti dal progetto Talashi (Reggio Emilia, Chiostrini di San Pietro: il 29 aprile ore 19-23, il 30 aprile ore 10-23, il 1° maggio ore 10-20 e dal 6 maggio al 12 giugno ore 10-20 venerdì, sabato, domenica e festivi)

Scatti flessibili
di Fabrizio Villa

Troppa facilità in giro
Nell'era in cui le immagini proposte dall'industria telematico-digitale rischiano di far perdere di vista il senso peculiare della fotografia, Fabiola Di Maggio, antropologa delle immagini, in *L'uomo fotografico. Cultura*

della fotografia contemporanea (Emuse, pp. 91, € 15) riflette sul tema. La sua è un'analisi attenta e profonda che esplora gli aspetti etici e culturali ormai oscurati dalle facili produzioni fotografiche.

Cittadini
di Edoardo Vigna

Abitare una spugna
Le sponge city, città spugna, sono quelle che assorbono meglio bombe d'acqua e allagamenti, che il nuovo reportage prevede moltiplicare 700 milioni di umani. Un'indagine Arup dice che fra le metropoli Nairobi è

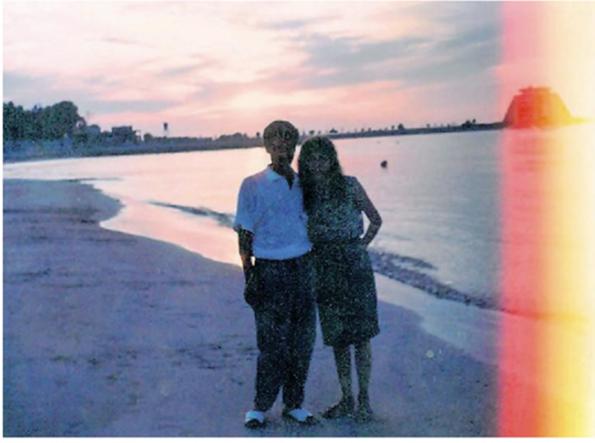
spugnosa al 34%, New York al 30, Shanghai è al 28, Londra al 30. L'imperativo per tutti è aumentare la «spugnità» piantando alberi, ampliando giardini e laghetti urbani. L'allarme è in rapida crescita.

La vita si salva con le fotografie che salviamo

Quando, prima di fuggire dalla devastata Aleppo, Maha, professoressa universitaria siriana di Architettura, chiese alle sue figlie che cosa avrebbero voluto portare con sé — una cosa sola, visto che lo spazio in valigia non era molto — la maggiore delle due bambine non ebbe dubbi: niente bambole, lei voleva con sé le foto di famiglia. Fu così che le portò in Turchia e in Francia, tenute insieme da un nastro rosa, poi gelosamente conservate in due scatole di latta. È a Parigi che il fotografo francese Alexis Cordesse entra in contatto con quella storia e con quelle foto. Sono scatti quotidiani, scene di un ballo a un matrimonio, la nonna che fa il bagnetto alla nipote in una bacinella di plastica rossa. Momenti felici, intimi, forse insignificanti ma proprio per questo potentissimi in un frangente in cui le immagini che arrivavano dalla Siria erano altre: dolore, morte, devastazione.

Nasce così il progetto *Talashi*: il fotografo decide per una volta di non premere il bottone di scatto, ma di farsi collettore di memorie fotografiche private, quelle degli esuli siriani, istantanee di momenti felici prima della devastazione. Cordesse le ha raccolte per oltre due anni tra Francia, Germania, Turchia. Ne ha fatta una pubblicazione (edita da Ateliers Exb/Éditions Xavier Barral) e una mostra: sarà una delle esposizioni di Fotografia Europea 2022, il festival internazionale a Reggio Emilia dal 29 aprile al 12 giugno. «Maha e il marito, un medico, li ho conosciuti nel 2013. Non ho mai fatto troppe domande sulla loro vita di prima, non volevo essere invadente. Nel 2018 ho chiesto loro se potevo vedere quelle foto e per la prima volta mi sono immaginato la loro vita precedente. Di nuovo in quei giorni in tv arrivavano immagini dalla Siria. Scene di distruzione da Ghouta sotto assedio che ci rendevano assuefatti. Da lì è nata l'idea del progetto», racconta Cordesse a «la Lettura».

Gite, feste, fidanzati, interni di famiglia di una novantina di persone. Come ha messo insieme le foto?
«Ho raccolto 2.800 scatti, selezionandone una sessantina per la pubblicazione. Il processo di raccolta è stato lento. All'inizio mi sono basato sui miei contatti personali in Francia, dove però i siriani non sono mol-



tissimi. Poi ho avuto la possibilità di andare in Germania e Turchia. Non volevo un archivio, ma immagini scelte con un criterio di qualità. Sono foto normali, persino banali. Qualcuna, sì, ha una composizione più interessante. Quando le ho messe insieme, però, ho capito quanto fossero straordinarie. È il tipo di immagine che non abbiamo mai visto dalla Siria: dal 2011 siamo abituati a vedere i siriani come attori di una tragedia o come rifugiati, mai nella loro vita normale nel loro Paese. Sono foto che potrebbero stare nell'album di una qualsiasi famiglia europea e proprio questa è la chiave».

La parola «talashi» vuol dire «frammentazione», «evanescenza». Che tipo di frammenti sono quelli che emergono?
«Il titolo me l'ha suggerito una ragazza siriana. È una parola che rimanda a un passato che sparisce. Queste immagini funzionano perché in esse possiamo proiettare noi stessi. Provocano la nostra immaginazione senza urtarci. Ci stimolano in un modo molto sottile».

Accanto alle immagini c'è una parte narrativa...
«Raccolgendo le foto, mi sono chiesto come presentarle. Ho una buona memoria e ho cominciato a scrivere brevi testi con quello che mi impressionava di più. Non è giornalismo ma qualcosa di personale che, come il resto del progetto, non vuole spiegare tutto ma focalizzarsi su qualche dettaglio, in maniera ellittica. Dalla giusta distanza e con un tono adeguato».

Non indugie mai sui particolari più crudi delle storie, che pure non mancano.
«Mi sono rifiutato di dare dettagli sulle torture. Dietro i numeri, impressionanti, dei morti e delle persone imprigionate e torturate ci sono le persone. Che danno alle fredde statistiche un'altra dimensione. Una delle persone coinvolte, Ahmed, mi mostrava le immagini degli amici e li indicava con il dito: "Lui è morto, lui sparito, lui in prigione"».

Lei è stato fotoreporter di guerra. Come ha deciso di cambiare linguaggio?
«Ho riconsiderato il modo di raccontare le storie di guerra, con un approccio più efficace. Non abbiamo visto dimostrazioni contro la guerra in Siria, anche se da quel Paese arrivava un volume spaventoso di foto e video. Troppe immagini paradossalmente cancellano certe situazioni. Sulla Siria non possiamo dire che non sappiamo. Ma per una serie di ragioni è rimasta collettivamente invisibile».

Come il diluvio visuale in rete ha cambiato il nostro modo di vedere il mondo?
«L'eccesso di immagini ha dei limiti. I siriani pensavano che filmare li avrebbe protetti dall'orrore ma non è stato così. Eppure hanno ancora voglia di uscire dall'invisibilità. Quello che mi ha colpito è che nessuno si sia mai rifiutato di consegnarmi le proprie foto di famiglia. Ho provato a immaginarmi nella loro situazione: accetterei di mettere a disposizione così le mie foto?».

Anche dall'Ucraina sta arrivando una mole di immagini, non solo di professionisti...
«Guardiamo la realtà a partire da quello che sappiamo o che crediamo di sapere. Quando vediamo le immagini dal Medio Oriente le filtriamo con l'immagine collettiva che abbiamo di quei luoghi. Gli ucraini non li guardiamo con lo stesso occhio con cui guardiamo i siriani, anche inconsciamente. Le immagini dall'Ucraina, con persone che nella nostra rappresentazione collettiva sono più simili a noi, colpiscono di più. La Siria poi è rimasta molto isolata; del tempo prima della guerra non abbiamo molte immagini. La società siriana è arrivata nelle nostre case attraverso la violenza».

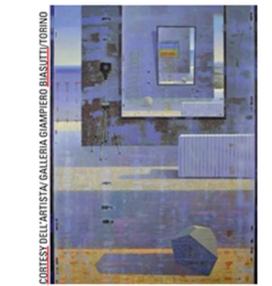
Lei in Siria c'è stato?
«Ci sono stato a vent'anni, ai tempi della prima guerra del Golfo, primo tentativo di fare il fotoreporter di guerra. Mi arrestarono mentre tentavo di passare in Iraq».

la Lettura

Una copertina un artista

Una speranza nel labirinto

Siamo di fronte a un gioco di specchi, di immagini che si intersecano e si sovrappongono sino a restituire una dimensione metafisica in cui prevalgono il silenzio e una latente inquietudine. Siamo in un tempo sospeso dove però il presente prende la forma di una bandiera con i colori dell'arcobaleno nella quale sono impresse due parole che appaiono come monito e desiderio collettivo: *fiat pax*. Giuseppe Modica (Mazara del Vallo, Trapani, 1953) è tra i principali esponenti della pittura metafisica del secondo Novecento: la sua arte si snoda attraverso racconti onirici in cui vediamo interni spaesanti fra riflessi, rifrazioni, rispecchiamenti. Una dimensione silenziosa e labirintica in cui l'artista sembra condurci in un suo ideale atelier dove troviamo anche oggetti attinti dalla tradizione: lo specchio, la squadra, il cubo di Dürer. Un atelier che diventa osservatorio sul mondo. E dove finzione e realtà si sovrappongono. D'altronde Modica, da siciliano, sembra condividere le parole di Leonardo Sciascia: «La verità è nel fondo di un pozzo: lei guarda in un pozzo e vede il sole o la luna; ma se si butta giù non c'è più né sole né luna, c'è la verità». (gianluigi colin)



APPUNTAMENTI

FONDAZIONE CORRIERE DELLA SERA

21 aprile
In presenza
Sala Buzzati
Via Balzan 3, Milano
Prenotazione su fondazionecorriere.it

20 e 21 aprile
In streaming
corriere.it

la libertà delle idee

UCRAINA
Alle radici della guerra

Mercoledì 20 aprile 2022 - ore 18

Simone Bellezza, Marcello Flores, Antonella Salomoni
Coordina Antonio Carioti

Ucraina. Assedio alla democrazia, a cura di Memorial Italia e con il coordinamento di Marcello Flores, è in edicola con il Corriere della Sera

LIBERI ATTRAVERSO LA FILOSOFIA E LE LETTERE

Università degli Studi di Padova, un'identità e una vocazione dal 1222

Giovedì 21 aprile 2022 - ore 17.30

Intervento introduttivo Daniela Mapelli
Intervengono Adriano Fabris, Elio Franzini, Vincenzo Milanese
Coordina Telmo Pievani

La filosofia e le lettere. Le origini, la modernità, il Novecento a cura di Vincenzo Milanese fa parte del progetto editoriale *Padovana Libertas* dell'Ateneo padovano, realizzato in collaborazione con Donzelli Editore per l'Ottocentenario dell'Università

FOTOGRAFIA EUROPEA 022

Nove sedi, oltre 20 mostre, circuito Off Maestri e non dal 29 aprile al 12 giugno

«Ho compreso, infine, che nel bel mezzo dell'inverno/ vi era in me un'invincibile estate»: nei versi di Albert Camus del 1954 c'è un potente inno alla vita. E proprio quei versi con la spinta propulsiva che emanano danno il titolo (*Un'invincibile estate*) al festival internazionale Fotografia Europea che torna a Reggio Emilia dal venerdì 29 aprile a domenica 12 giugno (eventi inaugurati fino al 1° maggio ma numerosi gli appuntamenti durante tutto

il festival, programma completo: fotografia-europea.it). Un evento promosso e prodotto dalla Fondazione Palazzo Magnani con il Comune di Reggio Emilia e il contributo della Regione Emilia-Romagna. La direzione artistica è affidata a Tim Clark e Walter Guadagnini.

Oltre venti le mostre in programma, in nove sedi in città (più gli spazi del circuito Off), la principale delle quali saranno i Chiostrini di San Pietro, sede di dieci esposizioni.

Varie le esplorazioni nel mondo visuale. Dal Mediterraneo di Nicola Lo Calzo (*Binidittu*) è il suo progetto dedicato a San Benedetto il Moro, 1524-1589, primo santo nero della storia, canonizzato nel 1807 e tra i patroni di Palermo) fino allo sguardo all'arcipelago delle proteste sociali dell'americana Carmen Winant (*«Fire on World»*). E poi il giapponese Furuya Seiichi che racconta in maniera intima e delicata il primo e ultimo viaggio in Italia fatti con la moglie. Ma anche le donne della *yakuza*, la mafia giapponese, nel reportage di Chloé Jafé. O l'indagine sui meccanismi delle fake news nel lavoro di Jonas Bendixsen.

Una mostra storica è dedicata alla documentarista statunitense Mary Ellen Mark (1940-2015), mentre un omaggio ai trent'anni dalla morte di Luigi Ghirri (1943-1992) è la mostra a Palazzo dei Musei *«In scala diversa. Luigi Ghirri, Italia in miniatura e nuove prospettive»*. Tra le novità di quest'anno, *Fotofonia Europea*, progetto musicale curato da Max Casacci, commissione tra immagini e musica elettronica. (d. fed.)

CORRIERE DELLA SERA
la Lettura

Supplemento culturale del Corriere della Sera del 17 aprile 2022 - Anno XII - N. 16 (n°542)

Direttore responsabile Luciano Fontana

Vicedirettore vicario Barbara Stefanelli
Vicedirettrici Daniele Manca, Venanzio Postiglione, Fiorenza Sarzanini, Giampaolo Tucci

Supplemento a cura della Redazione cultura Antonio Troiano
Pierrenico Ratto, Cecilia Bressanelli, Stefano Bucci, Antonio Carigi, Severino Colombo, Marco Del Corona, Helmut Falloni, Cinzia Fiori, Alessia Rastelli, Annachiara Sacchi, Cristina Taglietti, Giulia Ziino

Cover editor Gianluigi Colin

RCS MediaGroup S.p.A. Sede legale: via A. Rizzoli, 8 - Milano
Registrazione Tribunale di Milano n. 505 del 13 ottobre 2011
REDAZIONE e TIPOGRAFIA: Via Solferino, 28 - 20121 Milano - Tel. 02-62821
PUBBLICITÀ: CARICORCS MEDIA S.p.A.
Sede operativa: Via A. Rizzoli, 8 20132 Milano
Tel. 02-25841 - Fax 02-25846848 - www.rcspublicita.it
© 2022 COPYRIGHT RCS MEDIA GROUP S.p.A.
Tutti i diritti sono riservati. Nessuna parte di questo prodotto può essere riprodotta con mezzi grafici, meccanici, elettronici o digitali. Ogni violazione sarà perseguita a norma di legge.